



COMUNE DI BOLOGNA



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro”
a cura di Miriam Ridolfi

Settembre
2014

“Sortirne insieme è politica”

Ogni anno, a settembre, si ripete che la scuola ha bisogno di riforme: ma la situazione di stagnazione in cui sono stati lasciati per troppi anni, in una realtà in continuo mutamento, gli operatori della scuola fa sì che tutto si concentri sulla condizione economica e/o precaria degli insegnanti, questione certo fondamentale che tuttavia deve necessariamente essere legata alle modalità di funzionamento della scuola. In proposito mi permetto di suggerire che intanto per far terminare gli studi secondari a 18 anni, come negli altri paesi europei, basterebbe far iniziare la scuola primaria a 5 anni e quella dell'infanzia a 2 (vantaggiosa questa per le giovani madri “guerriere” di oggi (...e dei nonni, quando ci sono!) vista la situazione degli asili nido) lasciando così spazio a una leale discussione su funzionamento e programmi di merito nei vari ordini di scuola, ovviamente a partire da questa “nuova prima” nel sereno confronto con quanto è cambiato socialmente nell'essere bambini, oggi, nella nostra società. Sono ancora convinta che pur nei cambiamenti che sono avvenuti in questi anni, l'impostazione che don Lorenzo Milani ha dato della scuola sia ancora la guida più valida, così come lo è la nostra Costituzione, soprattutto perché sottintende un progetto di solidarietà e di merito (non per vincere su gli altri ma su se stessi) che deve partire proprio dalla scuola, in aiuto anche alle famiglie, sempre più isolate e disgregate. Solo così è possibile impostare una scuola più aperta, non monetizzando ogni attività aggiuntiva pomeridiana, ma sfruttando le risorse solidali che intorno alla scuola è possibile mettere in campo se ci si pone l'obiettivo di coordinarle. Sono sempre più convinta che nel sociale non occorranò dirigenti ma coordinatori: anche in questo campo non si tratta di essere bravi ma di essere capaci di mettere in moto dinamiche positive.



Raccogliere dai NONNI le “storie” dei BISNONNI nella STORIA della 1° guerra mondiale.

Pur disponendo di tanta tecnologia, ho riflettuto sul fatto che si perde memoria delle storie personali di chi ci ha preceduto se non le raccogliamo, sia pure in frammenti, per i nostri nipoti.

Comincio dai miei: mio nonno paterno Gaspare chiamato in guerra nel 1915 morì in quello stesso anno: mio padre aveva poco più di un anno. Mio nonno materno, Aurelio, chiamato in guerra nei primi giorni del 1917, ebbe una breve licenza nell'ottobre di quello stesso anno, perché gli era appena nata, a Forlì, mia madre chiamata Vittoria. Tornato con la tradotta a Bassano del Grappa, fece appena in tempo a domandarsi, appena sceso, come mai parlassero tutti in tedesco che fu subito circondato e portato prigioniero in Austria. C'era appena stata la rotta di Caporetto. A guerra finita, tornò a piedi “che il grano era già alto”, nel giugno del 1919: ricordava a tutti la grande fame patita.



dal film : La grande guerra / Mario Monicelli 1959

Il nonno di Gina, adottato a sette anni dall'ospizio col nome di Francesco Pitto, non fu chiamato in guerra perché risultava Francesca. A guerra finita, quando riuscì a prendere il cognome dei genitori adottivi, Fiuzzi, fu corretto anche il nome: andò nei militari scontando tutto il disprezzo di chi pensava

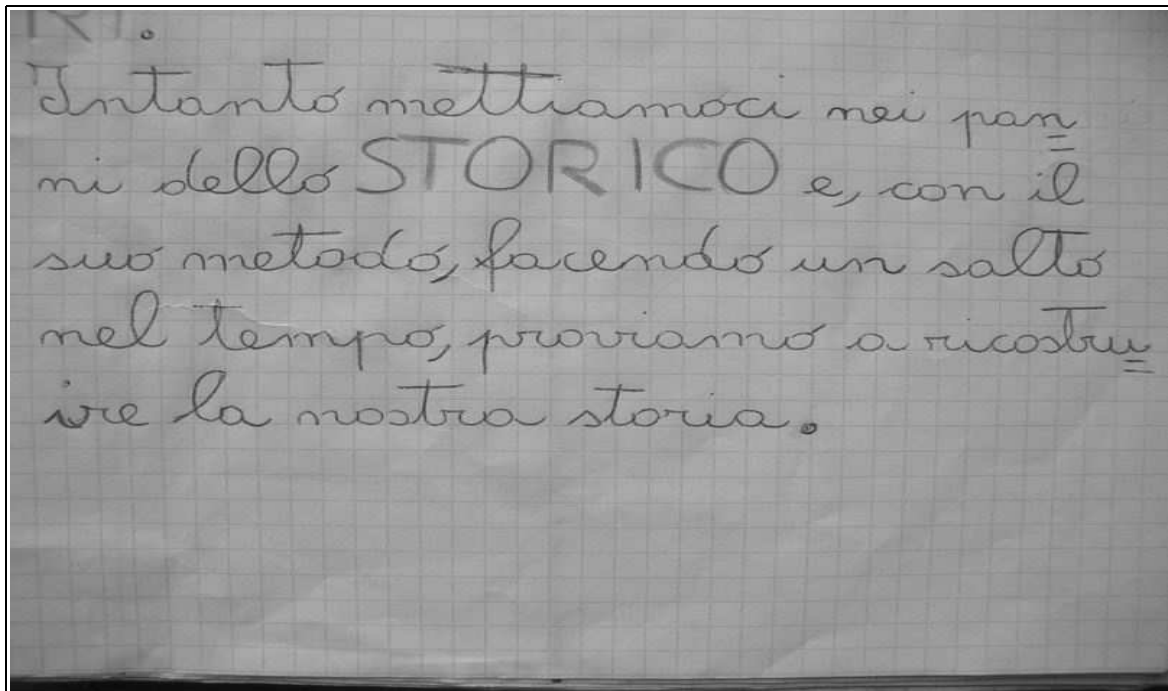
avesse voluto disertare: era solito dire che erano stati due anni più duri che se avesse partecipato alla guerra.

Il nonno paterno di Laura, Carlo, era cuoco e in tale veste partecipò a tutta la guerra, mentre la moglie Cesira aveva 4 figli ammalati di “febbre spagnola” curati e salvati, come raccontava lei “a pane secco e sangiovese”. Il nonno materno, Primo, morì di tubercolosi, contratta in guerra un mese prima della fine: sua madre, Maria, era nata nel febbraio di quello stesso anno.

Il padre di Elena, Francesco, mi racconta di suo padre capitano, ufficiale capace e rigoroso, addetto al vettovagliamento che ebbe un giorno l’incarico di spostare 200 capi di bestiame dal Veneto alla Liguria. E riuscì a riportarli tutti, macellandone alcuni per sfamare i soldati. Ma proprio per questo si sentì rimproverare e rischiò anche di essere incriminato. Alla fine la questione venne risolta con un timbro che diceva “dispersi alcuni capi di bestiame”, caratteristica di una “alta burocrazia” nella quale siamo ancora tanto spesso intrappolati.

*“Chi balzò fuori dalla trincea/ ebbro guardando,/ incontro
al fuoco del nemico/li rimase, in un attimo,/ e migliaia lo
imitarono, /dopo arrivò una lettera a casa,/ poi più
niente, / niente è rimasto,/ è passato un secolo,/ ora si
può anche cominciare a pensare/che quella storia non sia
mai esistita.*

Da “Infinita fine” di Cesare Viviani, ed. Einaudi, 2009



**Le storie di MIRIAM RIDOLFI
anno scolastico 2013-14**

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 - 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni e suggerimenti in biblioteca.

La storia si può ritirare in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lame.

Tutte le storie le trovate qui:

<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

PER LE CLASSI: *Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni.*

Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

SUGGERIMENTI E/O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

Mail: bibliotecalame@comune.bologna.it